

Parere del Comitato economico e sociale europeo sull' «Adottare un approccio globale per la politica industriale nell'UE, migliorare il contesto imprenditoriale e sostenere la competitività dell'industria europea»

(parere esplorativo)

(2018/C 197/02)

Relatore: **Gonçalo LOBO XAVIER**

Correlatore: **Dirk BERGRATH**

Consultazione	Presidenza bulgara del Consiglio dell'UE, 5.9.2017
Base giuridica	Articolo 304 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea
Sezione competente	Mercato unico, produzione e consumo
Adozione in sezione	18.12.2017
Adozione in sessione plenaria	17.1.2018
Sessione plenaria n.	531
Esito della votazione	134/1/0
(favorevoli/contrari/astenuti)	

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il CESE riconosce che una nuova strategia di politica industriale dell'UE è un fattore essenziale per orientare la crescita e favorire un rapido adeguamento degli Stati membri alle nuove tendenze e a un nuovo modello economico. L'industria in senso più ampio è fondamentale per la creazione di posti di lavoro. Il CESE esorta pertanto la Commissione e gli Stati membri ad adottare una strategia globale e di lungo termine, con una visione organica per affrontare le sfide anziché seguire un approccio basato su soluzioni a breve termine che non consentono la crescita e la creazione di posti di lavoro in maniera più concreta e duratura. In questo contesto, sarebbe utile se la Commissione realizzasse uno studio comparativo dei diversi piani di sostegno all'industria manifatturiera adottati di recente negli Stati Uniti, in Cina e in Corea.

1.2. Già ora i servizi alle imprese in rapida espansione sono essenziali per le attività manifatturiere, specialmente per le PMI. La giusta combinazione di servizi e di attività manifatturiere è fondamentale per garantire efficienza e competitività e deve far parte di una strategia moderna in materia di politica industriale. Le *start-up* devono essere incoraggiate a sviluppare soluzioni in grado di stimolare le attività industriali e aumentare la competitività, soprattutto se vogliono essere sostenibili nel lungo periodo.

1.3. Far salire il **PIL** generato dal settore industriale a circa il **20 % entro il 2020** ⁽¹⁾, rispetto all'attuale 15,1 %, non deve essere soltanto un obiettivo politico ma anche una priorità inquadrata in una prospettiva di lungo termine. Tale obiettivo deve continuare a essere al centro della politica europea, ma sempre tenendo presente la diversa situazione strutturale di ciascuno Stato membro e la necessità di evitare la frammentazione del mercato unico. Questo deve rimanere una priorità della Commissione. La definizione di nuovi obiettivi attendibili e quantificabili potrebbe inoltre migliorare l'impegno e la consapevolezza degli Stati membri in merito al contributo delle attività industriali per il benessere dei cittadini europei.

1.4. Il CESE accoglie con favore l'obiettivo principale dichiarato dal presidente Juncker di rendere l'industria europea più forte e più competitiva e di aiutare le industrie europee a rimanere o diventare leader mondiali dell'innovazione, della digitalizzazione e della decarbonizzazione. Per realizzare questo obiettivo, l'Europa ha bisogno di una strategia di lungo termine basata su una reale specializzazione intelligente e sulla diversità e flessibilità strutturali dei suoi Stati membri, nonché sull'anticipazione dei cambiamenti fondamentali, rapidi e senza precedenti dell'ambiente operativo.

⁽¹⁾ COM(2017) 479 final.

1.5. Il CESE ritiene che, per realizzare un migliore equilibrio tra gli Stati membri in materia di competitività, sia necessario attuare delle riforme strutturali, concordate con le parti sociali e le organizzazioni della società civile, e mettere all'ordine del giorno l'adeguamento delle politiche specifiche in materia di istruzione, attività di R&S, investimenti pubblici e privati e produttività. Le buone pratiche in questi settori specifici devono essere condivise. Visti i risultati economici positivi che si stanno registrando in generale in Europa, questo è il momento giusto per procedere in tal senso.

1.6. Il CESE è fermamente convinto che l'attrattiva dell'Europa debba essere un obiettivo prioritario di qualsiasi politica industriale basata sull'innovazione e sulla competitività, e che occorra mettere all'ordine del giorno il rientro in Europa di determinati settori. Tale rimpatrio deve essere basato sui principali punti di forza dell'Europa, quali un modello economico basato sulla conoscenza, sull'innovazione, sulle competenze di alto livello, sulle attività di R&S e su un contesto imprenditoriale favorevole e sostenibile nel quale siano rispettati gli standard sociali dell'UE. Questo obiettivo può essere realizzato solo attraverso una forte cooperazione tra «grandi» imprese e PMI al fine di completare il circolo virtuoso di innovazione. Tale cooperazione deve rispecchiarsi nell'allocazione dei fondi UE per le attività di ricerca, sviluppo e innovazione e dovrebbe essere intensificata nell'ambito del quadro finanziario pluriennale (2014-2020). Un orientamento positivo della politica di bilancio faciliterebbe notevolmente l'assegnazione di nuove risorse direttamente mirate a migliorare la competitività dell'industria europea.

1.7. Il CESE appoggia pienamente l'introduzione della Giornata europea dell'industria, quale modo per dare risalto alle priorità dell'UE e farne conoscere gli obiettivi in materia. Il Comitato richiama l'attenzione sulla necessità di coinvolgere le parti sociali e le organizzazioni della società civile nelle iniziative collegate a tale giornata e sulla loro capacità di cooperare nel far fronte a questa sfida. È essenziale per l'Europa che tutti i cittadini comprendano la forza del marchio «*Made in Europe*» e siano coscienti del ruolo di ciascuno nel rispondere a questa sfida. L'industria europea ha un impatto sulla società, e i cittadini europei devono esserne consapevoli.

1.8. Il CESE richiama l'attenzione sulla necessità di definire e adattare le nuove politiche in materia di competenze. L'Europa deve far fronte a questa sfida coinvolgendo le parti sociali e le organizzazioni della società civile, al fine di garantire la salvaguardia dell'attuale forza lavoro e il rispetto dei suoi diritti e dei suoi doveri, ma anche guardando al futuro e alla necessità di accelerare l'adeguamento dei sistemi di istruzione e di formazione per renderli rispondenti ai nuovi profili professionali che saranno richiesti.

1.9. Il CESE accoglie con favore la nuova iniziativa della Commissione volta a creare un quadro europeo per apprendistati efficaci e di qualità, capace di contribuire a superare le strozzature sul mercato del lavoro e di fornire alle imprese una forza lavoro dotata delle competenze e conoscenze pratiche richieste⁽²⁾. La qualità e la quantità della forza lavoro europea è probabilmente una delle sfide maggiori per la competitività dell'Europa, e ogni Stato membro deve adoperarsi per far fronte a questo enorme compito.

1.10. Il CESE ritiene che per garantire la parità di condizioni sia essenziale raggiungere un compromesso in relazione al rispetto dell'equità nel commercio tra attori globali⁽³⁾. L'Europa deve dare l'esempio, anche coinvolgendo attivamente altre regioni, in materia di sostenibilità, di rispetto delle norme sociali europee e di concorrenza leale. Ma l'Europa non può ignorare le «cattive pratiche» messe in atto da altri attori globali che possono pregiudicare i valori europei, la competitività, l'occupazione e il benessere dei cittadini. L'Europa deve essere vigile e utilizzare strumenti adeguati al fine di sostenere i suoi valori e le sue imprese industriali. Senza venir meno alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio, la regolamentazione europea deve contrastare la sovraccapacità, gli aiuti di Stato illegali e altre forme di concorrenza sleale. Le misure antidumping imposte dalla Commissione europea sono indispensabili se si vuole giungere a un contesto imprenditoriale equo per le imprese, ma la loro attuazione deve essere più rapida e più flessibile e deve essere sottoposta a un migliore monitoraggio, al fine di realizzare l'obiettivo ultimo senza che si producano «effetti collaterali» indiretti con ripercussioni su diversi comparti industriali⁽⁴⁾.

2. La situazione attuale in Europa e la comunicazione della Commissione

2.1. La richiesta della futura presidenza bulgara è giunta pochi giorni prima che la Commissione pubblicasse la comunicazione sul tema *Investire in un'industria intelligente, innovativa e sostenibile — Una nuova strategia di politica industriale dell'UE*.

⁽²⁾ COM(2017) 563 final — Proposta di raccomandazione del Consiglio relativa a un quadro europeo per apprendistati efficaci e di qualità.

⁽³⁾ In linea con l'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 9 sull'industria, l'innovazione e le infrastrutture, che è stato concordato da tutti gli Stati membri dell'UE.

⁽⁴⁾ Il regolamento di esecuzione (UE) 2017/336 della Commissione, del 27 febbraio 2017, che istituisce un dazio antidumping definitivo e dispone la riscossione definitiva dei dazi provvisori istituiti sulle importazioni di alcuni tipi di lamiera pesante di acciai non legati o di altri acciai legati originari della Repubblica popolare cinese costituisce un buon esempio di misura antidumping, ma occorre monitorare i suoi effetti collaterali. (<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32017R0336&from=IT>).

2.2. Il 5 luglio 2017 il Parlamento europeo ha invitato a mettere a punto una strategia europea ambiziosa di politica industriale e, in particolare, «una strategia dell'Unione e un piano d'azione per una politica industriale coerente e globale finalizzata alla reindustrializzazione dell'Europa, con obiettivi, indicatori, misure e tempistiche».

2.3. La comunicazione pubblicata successivamente testimonia quantomeno la preoccupazione della Commissione in merito a tale questione.

2.4. Sebbene l'obiettivo del presente parere non sia quello di esaminare la comunicazione della Commissione, non si possono ignorare in questa sede gli aspetti seguenti:

- la comunicazione inquadra lo sviluppo dell'industria europea in una costante tendenza al rialzo dal 2009 a questa parte. È assai strano che la Commissione prenda come riferimento il 2009: l'anno peggiore della crisi economica. Né la quota di valore aggiunto dell'industria né i tassi dell'occupazione sono ritornati ai loro livelli precedenti alla crisi del 2007, a dispetto — o proprio a causa — delle riforme strutturali e delle politiche orientate all'offerta, che stanno ancora ostacolando la domanda nei paesi alla periferia dell'Europa;
- è difficile individuare con esattezza quali siano le novità nell'approccio proposto dalla Commissione. La comunicazione è costituita in buona parte dalle consuete raccomandazioni strategiche (orientate all'offerta) della Commissione: ridurre la burocrazia, rafforzare il mercato unico e sviluppare il capitale di investimento (rilancio del mercato delle cartolarizzazioni per il capitale di rischio, Fondo europeo per gli investimenti strategici ecc.);
- oltre alla strategia per il mercato unico, la Commissione sottolinea la necessità di misure aggiuntive in materia di qualifiche. Tuttavia, a parte l'intenzione di estendere il suo sostegno per lo sviluppo di «strategie nazionali relative alle competenze» ad altri settori (siderurgia, industria cartaria, tecnologie rispettose dell'ambiente ed energie rinnovabili), la Commissione non formula in realtà alcuna proposta concreta;
- per quanto concerne i finanziamenti, la Commissione fa un elenco di fondi strutturali e di investimento e di organismi e di programmi di sostegno esistenti (Fondi strutturali e d'investimento europei, Fondo europeo per gli investimenti strategici, Banca europea per gli investimenti, Orizzonte 2020 ecc.), ignorando del tutto la questione fondamentale di come un bilancio UE post-Brexit ridotto possa consentire di sostenere iniziative di politica industriale;
- riguardo ai settori dell'energia, dei trasporti, della digitalizzazione e della politica commerciale, la Commissione non fa altro che riepilgare le misure già adottate;
- con l'emergere di una nuova economia basata sulle *start-up* tecnologiche incentrate sui servizi, sarebbe auspicabile un maggiore coinvolgimento di queste imprese nel contesto industriale non solo per servire meglio i diversi settori, ma anche per contribuire alla loro sostenibilità economica (ben il 50 % delle imprese va incontro a fallimento nei primi cinque anni di attività ⁽⁵⁾).

2.5. Il contenuto della comunicazione non è del tutto nuovo ⁽⁶⁾. È una sintesi delle misure già adottate, senza l'approccio strategico nuovo e coerente chiesto dal Parlamento europeo e che il titolo della comunicazione della Commissione *Una nuova strategia di politica industriale dell'UE* sembrerebbe promettere. È giunto il momento che l'Europa metta a frutto gli insegnamenti del passato e guardi al futuro, tenendo presenti gli interessi dei suoi cittadini e la sostenibilità del modello europeo.

2.6. Una strategia industriale europea rende necessario un piano d'azione industriale coerente, con obiettivi, tempi e strumenti vincolanti e una responsabilità condivisa per affrontare le quattro principali sfide del prossimo decennio: la digitalizzazione, i cambiamenti climatici, la globalizzazione e i cambiamenti demografici (in particolare le sfide poste dalla mobilità e dall'invecchiamento).

3. Osservazioni generali

3.1. L'industria europea, come anche quella nel resto del mondo, è in profonda trasformazione, e tale processo comporta enormi sfide. L'industria europea è di fondamentale importanza per la crescita e l'economia degli Stati membri. Essa genera l'80 % delle esportazioni, stimola l'innovazione nel settore pubblico e in quello privato e promuove la creazione di posti di lavoro altamente qualificati per i cittadini. È inoltre essenziale per il mercato interno. L'Europa occupa ancora una posizione di vantaggio competitivo nel campo dei prodotti e servizi ad alto valore aggiunto e deve continuare a mantenerla. Deve però sfruttare questo punto di forza sostenendo le attività che generano crescita. Il settore offre 36 milioni di posti di lavoro

⁽⁵⁾ <http://www.eesc.europa.eu/?i=portal.en.int-opinions.41082> (punto 2.4).

⁽⁶⁾ COM(2014) 14 final.

diretti, contribuisce a garantire elevati standard di vita per i nostri cittadini e svolge un ruolo chiave nel sostenere la leadership globale e la rilevanza internazionale dell'Europa. L'industria europea è di capitale importanza per promuovere le attività di ricerca e innovazione e fornisce un importante contributo alla creazione di posti di lavoro e alla crescita.

3.2. Il CESE ritiene che la rivoluzione industriale in atto derivi da un drastico e rapido cambiamento degli attori a livello mondiale, da un mutamento radicale delle abitudini dei consumatori e da sviluppi nel campo della scienza e della tecnologia capaci di cambiare le regole del gioco, tutto questo associato alla ben nota evoluzione della digitalizzazione, all'economia circolare, alla robotizzazione e a nuovi processi di produzione. Ciò implica che la strategia industriale a lungo termine deve essere pronta a soddisfare condizioni senza precedenti derivanti, ad esempio, dall'introduzione dell'intelligenza artificiale e soprattutto dall'avvento dell'industria 5.0.

3.3. Tale cambiamento di paradigma sta già cambiando in modo sostanziale le imprese e la società e, quindi, l'industria in tutti i suoi aspetti. Uno degli elementi più rilevanti di questa rivoluzione sarà quello della trasformazione del lavoro e delle competenze. Questo nuovo ordine industriale avrà un impatto sulla maggior parte dei settori economici. L'industria 4.0 ha bisogno del lavoro 4.0, con il diritto di accesso all'istruzione e all'apprendimento permanente. Solo una forza lavoro qualificata sarà in grado di reagire all'evoluzione dei mercati e di adattarsi a luoghi di lavoro innovativi.

3.4. Il CESE chiede alla Commissione europea di realizzare e mettere a sua disposizione uno studio comparativo dei diversi piani di sostegno all'industria manifatturiera adottati di recente negli Stati Uniti, in Cina e in Corea. Tale analisi quantitativa e qualitativa delle risorse mobilitate, nonché delle priorità settoriali e tematiche fornirà le informazioni indispensabili per «sviluppare ulteriormente una strategia industriale globale dell'UE con particolare attenzione per il 2030 e oltre, compresi obiettivi strategici e indicatori a medio e lungo termine per l'industria, strategia che dovrà essere corredata di un piano d'azione con misure concrete» ⁽⁷⁾.

3.5. Il CESE ritiene che esista un legame diretto tra i programmi didattici e le relative strutture, da un lato, e la coesione sociale, dall'altro. L'aggiornamento delle competenze e delle qualifiche per gli utenti della tecnologia digitale, così come la riqualificazione, sono aspetti chiave. Le parti sociali e le organizzazioni della società civile dovrebbero essere ampiamente coinvolte nell'elaborazione dei programmi di studio per tutti i livelli e le forme di istruzione. Altri attori mondiali oltre l'Europa (in particolare, gli Stati Uniti («*America First*», ossia «l'America prima di tutto»), la Cina, il Giappone, l'India e la Corea) stanno già adottando misure per affrontare queste sfide, ed è fondamentale seguire un nuovo approccio in materia di competenze.

3.6. Analogamente, la strategia «*Make in India*», ossia «Produrre in India», è intesa a preparare il paese a essere la «prossima destinazione per le attività manifatturiere». Tale processo non riguarda solo la tecnologia, ma anche e soprattutto le competenze. È interessante notare che la Repubblica popolare cinese sta già mettendo a punto un programma statale intitolato *Made in China 2025*, che si ispira al piano economico tedesco *Industrie 4.0* e ad altre tendenze in atto in Europa. Ciò significa che ancora una volta il nostro continente è alla guida di questo cambiamento. Ma essere alla guida potrebbe non essere sufficiente. Al tempo stesso occorre essere consapevoli delle sfide future e degli adattamenti che dobbiamo operare per poter progredire e consolidare la leadership dell'Europa, con risultati e crescita per tutti.

3.7. L'Europa deve far sentire la sua competitività industriale a livello mondiale, nonostante le differenze esistenti tra gli Stati membri. Numerosi studi dimostrano che in materia di competitività vi è una netta divisione tra «Stati membri in posizione di guida» (10), «Stati membri che seguono» (7) e «Stati membri in recupero» (11) ⁽⁸⁾.

3.8. Ciò significa che le politiche dell'UE basate originariamente sulla convergenza non tengono sufficientemente conto dell'aumento delle divergenze tra gli Stati membri: non esiste una soluzione valida per tutti, e questo fatto va affrontato con coraggio, guardando sempre al principio della crescita a beneficio di tutti. Bisogna ripristinare il legame tra competitività, convergenza e coesione.

3.9. Queste considerazioni si possono applicare anche alle attività di ricerca, sviluppo e innovazione. È molto importante incrementare e almeno mantenere gli investimenti in tali attività, ma sempre considerando la situazione specifica di ciascuno Stato membro. Le politiche europee devono tenere conto della diversità strutturale dell'Unione, anche per quanto riguarda le attività di ricerca, sviluppo e innovazione ⁽⁹⁾.

⁽⁷⁾ Conclusioni del Consiglio «Competitività» del 30 novembre e 1° dicembre 2017.

⁽⁸⁾ Lighthouse Europe, *Factors for Growth — Priorities for Competitiveness, Convergence and Cohesion in the European Union* [Fattori di crescita — Priorità in materia di competitività, convergenza e coesione nell'Unione europea].

⁽⁹⁾ Relazione informativa sulla valutazione intermedia di Orizzonte 2020 (INT/807).

3.10. Infine, il CESE sottolinea la necessità di migliorare le relazioni industriali quale condizione *sine qua non* per una reindustrializzazione globale.

4. Osservazioni specifiche

4.1. Commercio e globalizzazione (comprese le attività di internazionalizzazione delle imprese)

4.1.1. Il mercato interno è senza alcun dubbio essenziale per la crescita in Europa e deve offrire un ambiente equo per creare, avviare, sviluppare e far funzionare le imprese. È molto importante creare le giuste condizioni per operare sul territorio dell'UE. Non si può naturalmente dimenticare la posizione dell'Europa nel mondo e la necessità di interagire con altre regioni economiche. I recenti accordi commerciali con altre economie e i negoziati con altri possibili partner devono essere inseriti in una visione di lungo periodo e vanno considerati come un'opportunità di crescita e di sviluppo dell'industria. Ma allo stesso tempo l'Europa non può ignorare talune pratiche sleali applicate in altre regioni economiche del mondo, e deve reagire con fermezza.

4.1.2. Gli standard sociali europei devono rimanere al centro di ogni politica e, sebbene l'Europa non possa imporne l'applicazione nel resto del mondo, occorre prendere misure per difendere tali standard e creare a livello mondiale una cultura di responsabilità sociale delle imprese in cui l'Europa dia il buon esempio.

4.2. Energia e industria sostenibile basata sull'economia circolare

4.2.1. L'Europa deve investire costantemente in un'industria sostenibile che possa essere accettata dai cittadini. In questo senso, una società capace di ridurre il suo impatto sulla natura, garantendo che le risorse rimangano disponibili il più a lungo possibile, è meglio preparata. Il concetto di economia circolare deve essere al centro di ogni politica industriale in modo che il recupero, il riutilizzo, la rifabbricazione o il riciclaggio concorrano a creare nuovi prodotti in un ambiente sostenibile.

4.2.2. L'impiego di fonti alternative di energia e dell'energia verde è più che mai una priorità⁽¹⁰⁾. I cittadini devono essere informati di queste attività che creano posti di lavoro e consentono all'industria manifatturiera europea di essere ai primi posti in molti campi del trasferimento delle conoscenze. Questa particolare «industria» mostra la capacità dell'Europa di combinare le conoscenze acquisite nelle università o in altri istituti e quelle acquisite nel sistema manifatturiero.

4.2.3. Invece di concentrarsi unicamente su misure nazionali, l'Europa dovrebbe puntare a creare condizioni favorevoli per le esportazioni, da parte delle sue imprese, di tecnologie, prodotti e soluzioni, al fine di contribuire ad affrontare nel modo più efficiente possibile le sfide globali in materia di clima e di risorse naturali.

4.3. Ricerca, sviluppo e innovazione

4.3.1. I progetti europei di R&S devono essere sostenuti con fondi pubblici e devono essere coordinati con le iniziative adottate dagli Stati membri a livello nazionale. L'innalzamento del livello degli investimenti nelle attività di ricerca, sviluppo e innovazione in ciascuno Stato membro deve essere una priorità. Il CESE esorta inoltre (nuovamente) a semplificare le procedure per accedere ai finanziamenti dell'UE per l'innovazione⁽¹¹⁾.

4.3.2. Il CESE ritiene inoltre che l'ecosistema dell'innovazione tragga reali benefici dagli investimenti dell'UE nelle «grandi imprese» per stimolare la partecipazione delle PMI. Il circolo virtuoso di innovazione si innesca soltanto quando gli investimenti delle grandi imprese si coniugano alla ricerca di soluzioni da parte delle PMI. In questo quadro, i progetti europei quali COSME dovrebbero avere maggiore visibilità negli Stati membri, in modo da cambiare la percezione dei cittadini.

⁽¹⁰⁾ I recenti dati sulle prestazioni dell'«energia eolica» (<https://windeurope.org/about-wind/daily-wind/>: il 23 novembre 2017 il 19,2 % della domanda energetica dell'Europa risultava coperto dall'energia eolica. I primi tre paesi in cima alla classifica: la Danimarca con il 93 %, la Germania con il 47 % e il Portogallo con il 46 %) dimostrano che è possibile migliorare l'efficienza energetica.

⁽¹¹⁾ Stando ad alcune stime indicative, gli investimenti nel quadro di Orizzonte 2020 sono pari a 74,8 miliardi di EUR, di cui 16,4 miliardi di EUR riguardano il rafforzamento della leadership industriale. Nell'ambito del quadro finanziario pluriennale corrente, i finanziamenti a valere sui fondi strutturali per la ricerca e l'innovazione ammontano a 43,7 miliardi di EUR; l'importo corrispondente per la competitività delle PMI è di 63,7 miliardi di EUR, mentre quello per l'economia a basse emissioni di carbonio è di 44,8 miliardi di EUR. Secondo alcune notizie, gli investimenti statali totali assegnati al programma *Made in China* ammontano a 1,5 miliardi di USD.

4.3.3. Inoltre, il CESE raccomanda di rafforzare la ricerca e l'innovazione responsabili (in inglese RRI): un approccio olistico già stabilito nel programma Orizzonte 2020, che comporta la partecipazione di tutti i soggetti interessati (dalla comunità scientifica alle istituzioni e ai governi) attraverso metodi inclusivi e partecipativi.

4.3.4. Il CESE non dimentica i più recenti sviluppi tecnologici derivanti dai progressi nella ricerca e nell'applicazione dei risultati ottenuti nel settore dell'intelligenza artificiale (AI), aspetto sul quale desidera in particolare richiamare l'attenzione. A questo proposito, il CESE pone in evidenza l'impatto e le conseguenze della sua applicazione non solo sui processi di produzione industriale, ma anche sul lavoro e, in generale, sul modo stesso di vivere delle persone.

4.4. *Uscita del Regno Unito dall'UE*

4.4.1. L'impatto che l'uscita del Regno Unito avrà nei vari settori sarà diverso a seconda dell'accordo finale che verrà raggiunto tra questo paese e l'UE-27. È probabile che alcuni comparti ne risentano più di altri. Tuttavia, l'esposizione dei singoli settori non dovrebbe essere analizzata a compartimenti stagni, poiché essi sono altamente interconnessi tra di loro, e questo può amplificare l'impatto su ognuno di essi. Ad esempio, i problemi che si troverà ad affrontare il settore della fabbricazione di prodotti alimentari e di bevande si ripercuoteranno sul settore alberghiero e della ristorazione, mentre le difficoltà incontrate dall'industria dei metalli si riverbereranno sul settore automobilistico.

4.4.2. Due aspetti appaiono particolarmente importanti: l'accesso al mercato e l'accesso alla forza lavoro da entrambe le parti. Mentre nel Regno Unito l'accesso alla forza lavoro dell'UE tende ad essere sostanzialmente simile in svariati settori, l'importanza relativa delle esportazioni nell'UE varia in modo significativo, perché alcuni grandi settori come l'edilizia, il commercio all'ingrosso e il commercio al dettaglio sono più spiccatamente concentrati sul mercato interno.

4.4.3. Per il CESE è fondamentale tutelare l'integrità del mercato unico. Inoltre, è importante garantire la certezza del diritto.

5. **Piano di investimenti**

5.1. Nel quadro di una nuova era industriale, gli investimenti svolgono un ruolo chiave. Il CESE ritiene che si possa adottare una serie di misure per migliorare l'efficacia degli investimenti e per fare entrare le imprese industriali in una nuova dimensione:

- espandere gli investimenti pubblici: margini di manovra in termini di bilancio per gli Stati membri, allentamento dei criteri sul debito per gli investimenti pubblici («regola d'oro»); aumentare il bilancio dell'UE per i processi di trasformazione industriale e gli investimenti nelle infrastrutture (trans)europee sostenibili;
- rafforzare gli investimenti privati: incentivazione delle attività di investimento della Banca europea per gli investimenti, introduzione di nuovi programmi di finanziamento da parte delle banche nazionali e consolidamento di quelli esistenti. L'obiettivo è quello di garantire alle PMI un quadro di finanziamento sicuro e a lungo termine, in particolare per quanto riguarda i processi di trasformazione complessi;
- promuovere la strategia di finanziamento sostenibile della Commissione europea nel contesto dell'Unione dei mercati dei capitali, il che agevolerà il flusso di investimenti a lungo termine, attraverso la mobilitazione di capitali privati verso investimenti sostenibili. In tale contesto, sottolinea l'importanza della prossima relazione finale del gruppo di esperti ad alto livello sul finanziamento sostenibile (*High-Level Expert Group on Sustainable Finance*) e il successivo piano d'azione.

5.2. La concessione dei finanziamenti dell'UE deve essere orientata alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo in tema di politica industriale, in particolare quelli con un valore aggiunto per l'UE (riduzione delle emissioni di CO₂, efficienza energetica, energie rinnovabili, digitalizzazione ecc.) e deve essere collegata agli standard e ai parametri di riferimento sociali dell'UE.

5.3. Questi obiettivi di sostenibilità sono fondamentali per l'industria e la leadership europee. Essi necessitano però di un quadro adeguato in materia di investimenti per le PMI, tale da consentire loro di restare competitive.

5.4. Il CESE ritiene inoltre che bisognerebbe esaminare l'opportunità di consentire agli Stati membri di inserire criteri di aggiudicazione di ordine sociale e regionale nelle loro procedure in materia di appalti (concetto del «buon contenuto»).

5.5. Infine, il Comitato propone di ripensare il sistema di tassazione delle società per combattere l'evasione fiscale e affrontare le questioni di concorrenza fiscale.

Bruxelles, 17 gennaio 2018

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Georges DASSIS
